

di ANTONELLA LUMINI

Ancora guerra, più feroce, folle. Un secondo 11 settembre che cade in un tempo già infuocato da una guerra sanguinaria nel cuore dell'Europa che non vede via d'uscita.

Tempo devastato dallo smarrimento, tempo apocalittico in cui si svelano tutte le contraddizioni, tutti gli inganni che vengono alla luce facendo cadere i mascheramenti necessari a quella falsa coscienza che invece preferirebbe l'oblio. Come arrivare al capolinea di un processo che, giunto ad un limite di massima espansione, poi naturalmente deflagra, lasciando spazio al nuovo in germinazione.

Essere pacifisti in tempo di guerra richiede di stare dentro il conflitto mentre si virulenta. L'odio, quando si scatena, fa trascinare tutto quello che, accumulato dal tempo, si nasconde in attesa di irrompere.

Forza incontrollata che si alimenta di se stessa, di quello che ha rubato all'amore. Non ha radici, ma si nutre di quanto cova, pescando nei retroscena antichi della storia dove la memoria è sveglia e tutto sa senza dimenticare niente. È un vento malefico, giunge all'improvviso e distrugge. Starci dentro aperti, ma stabili. Gesù davanti a Pilato. Muto. Lo sguardo vivo, ardente di fronte alla verità nuda senza più paraventi. Solo dolore, poi il grido: «Padre perché mi hai abbandonato?». La vera morte è assenza di amore. Orrore della morte dell'anima, terrore cieco che si manifesta in atti ciechi che uccidono l'umano. Dietro l'odio c'è amore tradito: violenza, ingiustizia, oppressione. Assenza di amore, buio, morte che chiama morte.

Emil Nolde, «Natura morta con maschere III» (1911)



Quando violenza e dolore riempiono i vuoti d'amore

Il potere abusivo dell'odio

La morte dell'amore, lo spengimento nell'anima della sua fiamma, produce la sua massima negazione che è l'odio. Conoscendo l'assenza di amore, Gesù conosce il dolore fino in fondo.

Stare in mezzo alla contraddizione. Muti in mezzo ai ven-

L'ostilità fa trascinare quello che, accumulato, si nasconde in attesa di irrompere. Una forza incontrollata che si alimenta di se stessa, di quello che ha rubato alla fratellanza

ti dell'odio fino a che, la voce che preme nel profondo, sale, squarcia l'inferno e vede la luce lassù spalancata a guardare, piangendo lacrime di pura pietà. Resurrezione.

L'amore è sempre in mezzo, trafitto e crocifisso. Tutto por-

ta, cosicché ciò che sprofonda, mai cade veramente, ma rimane lì, dov'è l'attrito incandescente dell'odio che devasta e distrugge. Rimane lì, vivo. Muore senza morire. L'amore ardente e puro si consuma amando, rigenerandosi nel miracolo della pura pietà che porta il peso del mondo che così non sprofonda dentro il suo inferno chiuso incapace di riceverla. Respingendo la pura pietà, che sempre sgorga dalle lacrime ardenti dell'amore che ama, l'odio si dibatte dentro il suo inferno come uccello impazzito dentro la sua gabbia e non esce di lì perché cieco, sordo e muto.

Cieco alla bellezza, sordo alla parola del cuore, muto perché incapace di generare azioni creatrici. Disperato del-

la disperazione della morte quando possiede: è la bestia che sale dal mare, dal retroscena occulto contenitore di tutto quello che non si vuole vedere. Insieme è la bestia che sale dalla terra, la bestia che porta alla luce, sulla scena del mondo, quanto la bestia che sale dal mare nasconde. Lo porta allo scoperto con tutta la potenza dello spirito ingannatore il quale, solo allora, diventa sovrano e ride come un ossesso credendosi unico padrone. Ma proprio mentre le forze infernali credono di trionfare, il coro degli angeli si fa udire sulla terra insanguinata portando la frescura della vita mentre abbraccia la morte. È il silenzio del sabato santo, quando anche le grida sguaiate dell'inferno si sentono allo scoperto e tacciono, come i cani che abbaiano alla luna appena sorge il sole.

Stare in quello che passa aderendo, portando, come fa l'amore. Lasciarsi consumare, scavare per accogliere sempre più vastamente senza rinnegare. Starci dentro attraverso quel misterioso patire che giunge attraverso lo Spirito in cui non ci sono distanze.

Sostare in quel patire è consumare, partecipare dal vivo. Mistero incarnato del Regno che diviene azione, pensiero, intuizione, opera creatrice che sempre conduce il tempo storico nell'alveo del tempo escatologico impedendo l'autodistruzione. Sono i canali aperti dei cuori in ascolto che permettono in ogni epoca alla luce di penetrare nelle tenebre, all'amore di arginare l'odio, alla vita di contenere il potere abusivo della morte.

l'eterno con la sua luce, tiene sempre spalancato il grande scenario della bellezza in cui l'anima assetata può trovare ristoro e non cadere, divenendo preda del buio.

BAILAMME

Sguardi trasformativi di tenerezza

CONTINUA DA PAGINA 1

del carro di chi va a lavorare nei campi, mentre il sole per emettere quello che ci raggiunge come un gradevole tepore fonde quantità enormi dell'idrogeno contenuto nel suo nucleo trasformandolo in elio, in un processo che in tempi lontanissimi lo porterà a trasformarsi in una gigante rossa, una stella brillante ma con una temperatura inferiore a quella attuale.

Elementi lontani per dimensioni, consistenza, dinamica fisica e chimica, si rivelano

comunque parti di un unico sistema, al quale nulla è estraneo e che contiene un numero impressionante di interazioni continue, capaci di trasformarlo senza sosta. Anche nell'incontro descritto da Guinzelli il fango vede ridursi la sua viltà, mentre il sole si priva di una parte, seppur infinitesimale, del proprio calore. Niente di ciò che accade rimane senza esito. Gli scambi che si verificano in ambito fisico sono solo un pallido riflesso di quanto avviene a livello affettivo e spirituale, quando anche uno sguardo di tenerezza può rivelarsi un grande gesto. (sergio valzanica)

«La locanda ai margini d'Europa» di Milic

La saggezza dei Devetak

di SILVIA GUSMANO

«**U**n sabato, sono in tre: Gabriella, il suo cane lupo e un'amica. Rischiano l'avventura. Si dirigono da San Martino, il paese di lingua italiana, fino a San Michele, il paese di rimpetto, a tre chilometri di distanza, quello in cui si parla sloveno. Da secoli, i due paesi sono, reciprocamente, sia una promessa sconosciuta, sia un veleno immaginario nella lingua dell'altro». Siamo nel bel mezzo dell'Europa, su una terra aspra, pietroso, attraversata da un confine mobile e sofferto, una cerniera che tiene unite le comunità di confine. Una terra che il Vecchio Continente e la politica sentono come marginale, che considerano solo per manipolarla e strumentalizzarla, ma che invece, a saperla ascoltare, è tutt'altro. Per un soffio siamo in Italia, in un'osteria slovena gestita da cattolici in cui si canta in sloveno, si impreca in italiano, ci si accapiglia, si beve, si mangia e si ride in entrambe le lingue.

Siamo nel bel mezzo della storia della famiglia Devetak che da cinque generazioni gestisce una locanda a San Michele del Carso. A raccontare questa storia è Enrico Maria Milic nel romanzo *La locanda ai margini d'Europa* (Uedine, Bec 2023, euro 17), scritto dopo centinaia di interviste e confronti con i Devetak.

Milic inizia a raccontare partendo da lontano, presentandoci chi, secoli fa, decise di fermarsi in questo lembo di terra in apparenza così inospitale. Da lì, un balzo in avanti fino agli anni Sessanta del Novecento. È numerosa la famiglia Devetak, ci sono Renato e Helka, la figlia Nerina, le zie che aiutano all'osteria; c'è poi il figlio Uštli, sua moglie Gabriella, i nipoti, Sara e Pavel, Tatjana e Tjaša. Raccontando un pezzetto di Europa sul crinale di un confine sensibile, difficile (o reso tale), questo di Milic è un romanzo che restituisce una storia familiare elevandola a simbolo di una intera comunità. Parla di lingue che si fronteggiano, di tradi-

zioni, cibi e legami che si mescolano in un viaggio nello spazio (da un lato l'Italia, dall'altro la Slovenia) e nel tempo. Arrivando fino agli anni Duemila («Ormai non c'è più nessun cliente italiano che si lamenti (...) perché il menù o le ricevute sono bilingui. Essere sloveni e affermarlo, nel nostro angolo d'Italia, è diventata una roba accettabile per tutti»), quando i due presidenti delle Repubbliche di Slovenia e d'I-



Foto tratta dal blog EuroNomade.it (2014)

Italia, Borut Pahor e Sergio Mattarella, assieme a dodici sindaci del territorio e ad altri ospiti, pranzarono alla locanda.

Nei decenni, tante cose cambiano attorno. La Storia, le contrapposizioni, le speranze, finanche i piatti portati in tavola, mentre ristorazione, enogastronomia, tutela di cibi e ricette locali diventano eccellenze del territorio nel tentativo di resistere alla globalizzazione anche alimentare.

Ma l'incontro va costruito, inseguito, va soprattutto voluto, ci dice questo romanzo. Ce lo dice, ad esempio, Gabriella che nel settembre del 1982 entra nella famiglia Devetak con il desiderio di integrarsi. Per questo impara lo sloveno: vuole comunicare nella lingua della famiglia del marito, vuole essere realmente accettata, rimandando al mittente ogni possibile illazione. Così facendo, Gabriella incarna il vero, autentico spirito carsolano. Con tutte le sue vicissitudini, la locanda dei Devetak racconta insomma un possibile modo di guardare al mondo, unendo quel che la politica e la Storia hanno capbarbiamente cercato di contrapporre. Sceglierlo da che parte stare, tra promessa e veleno.

Nuove tariffe per l'ingresso ai Musei Vaticani

La direzione dei Musei e dei Beni Culturali informa che, a partire dal primo gennaio prossimo, il prezzo dei biglietti ordinari di ingresso alle collezioni pontificie verrà modificato. Il costo del biglietto intero sarà portato da 17 a 20 euro mentre il ridotto non subirà alcuna variazione e la tariffa sarà sempre di 8 euro.

RILEGGENDO • «Martin Eden» di Jack London

Il marinaio e le cento parole nuove

di GABRIELE NICOLÒ

Conquistato dalla magia e dal mistero del mare, Jack London divenne marinaio di lungo corso. Un'esperienza, formativa e travagliata, che si tradusse nel romanzo *Martin Eden* (1909). È narrata in prima persona — con una prosa asciutta e coinvolgente — la difficile vita di un marinaio che noncurante di logoranti sforzi e animato da una ferrea determinazione, aspira a diventare scrittore.

Ogni giorno su un foglio di carta segna almeno cento parole nuove (atto che compie anche quando è in fila per comprare il pane) da imparare a memoria. Sulla spalliera del letto — dove poggia la schiena intento a leggere e a studiare — fissa piccole lance acuminate perché lo tengano sveglio gran parte della notte.

Le ore di sonno sono dunque ridotte al minimo: tutto il tempo a sua disposizione deve essere consacrato — senza indugi, tentennamenti e distrazioni — alla formazione culturale. E quando si inna-

mora di Ruth, una ragazza dell'alta borghesia ossessionata dal «mito della rispettabilità», il fermo proposito di migliorare sé stesso diventa in Martin ancora più saldo.

In tal senso, la critica che lo scrittore statunitense muove all'imperante perbenismo borghese, votato al culto dell'apparire a detrimento dell'essere, è aperta e spietata. L'amore di Martin per Ruth, proprio in forza di

questo circolo vizioso, andrà in frantumi, e quando il successo, tanto agognato, arriverà, sarà troppo tardi. Il protagonista avrà infatti compreso la falsità e la fatuità dei valori borghesi cui aveva disperatamente teso: non era in quell'universo «vuoto e marcio» che avrebbe avuto luogo la sua realizzazione di uomo e di scrittore.

Alla fine, senza riferimenti in cui credere e senza appigli cui agganciare la sua «ansia di gloria», deciderà di inabissarsi in mare, ovvero quella «casa» che lo aveva visto crescere e cullare le ambizioni più belle.

Prima di lasciarsi morire, Martin «si domandò se do-

